

IL FRIULI

A delanté: si pudes (Manz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato sonanti A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48, all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il

Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60, sem. e tri. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale il Friuli.

Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale il Friuli.

RIVISTA

Sempre la medesima incertezza nelle cose di Francia; le quali non trovano in luogo alcuno un profeta, che le chiarisca. L'avvenire fa paura a tutti i partiti che avversano l'attuale ordine di cose: eppure tutti vogliono gettarsi all'impazzata in quel buio, dove non sanno che cosa sieno per trovarvi. Si fanno petizioni e voti per la revisione della Costituzione, contro la quale tutti si scagliano; ma non solo nessuno ha saputo ancora definire questa parola *revisione*, che i capi dei partiti dichiarano anzi di non volerla definire, per tema d'impegnarsi per il presente o per il futuro. Così mostrano, che i mali cui dicono derivare dalle istituzioni, certo tutt'altro che perfette, derivano in fatto dagli uomini; i quali ne vollero usare prima d'ora, ne usano adesso quella sincerità, senza di cui non possono aversi che continue contraddizioni. Gli attuali imbarazzi provengono principalmente dall'aver accettato in apparenza e non sinceramente gli ordini nuovi, contro dei quali si lavorava sotto mano per rovesciarli. E con che scopo? Per il solo scopo di giungere al potere, cheché si dica in contrario. Il generale Grammont disse, che la Francia è monarchica, e che la Repubblica domani cadrebbe se i pretendenti non fossero troppi. Ciò potrebbe anche essere; ma che cosa significa l'esistenza di tanti pretendenti, ognuno dei quali ha il suo partito, che non rinunzia al proprio? Forse che, come dice il generale Grammont, la Francia è monarchica e non repubblicana? Potrebbe anche farsi la deduzione opposta, e dire, che essendovi i partiti di tre pretendenti, ciò significa che ognuno di questi antepone il desiderio di salire al potere, e di esservi solo per usufruttuarlo a suo particolare vantaggio, alle istituzioni monarchiche. Finché bonapartisti, orleanisti e legitimisti si respingono e si odiano fra di loro, più ancora che non respingano la Repubblica, da ciascuno di questi partiti tenuta per un provvisorio necessario finché non possa sperare di mettere da parte gli altri due, nessuno di essi ha diritto di dire, che il paese sia avverso alle istituzioni presenti. In tal caso, dirà a ragione il generale Cavaignac, dichiarate che cosa volete. Ma nessuno lo dichiara francamente, e tutti stanno sulla riserva, dicendo, che la questione fra la Repubblica e la Monarchia non si decide da un voto. Chi la deciderà dunque? Un colpo di Stato? Una rivoluzione? Un intervento straniero? Se non si dice chiaro che cosa si vuole, mentre si vuole altra cosa da quello che esiste, ne viene di conseguenza, che si attende una di quelle tre cose, e che ad onta di tutte le proteste di voler rimanere entro ai limiti della legge, si aspetta il momento opportuno per uscirne. Si deplora l'agitazione del paese e lo si agita col porgerli dinanzi problemi insolubili. Si dice, che l'Assemblea attuale non ha diritto di prescrivere limiti alla Costituente futura, e si mostra di credere, che da quella uscita bella e fatta una Repubblica diversa dall'attuale, od una delle tre Monarchie che aspirano a sostituirla. Ma non si pensa, che da un lato l'Assemblea, subito che ha da decidere, se una revisione abbia da farsi, e se questa revisione abbia da essere parziale, o totale, deve già definire la questione ed esporre i motivi per i quali vuole o non vuole la revisione, e la vuole parziale, o totale; e che dall'altro le difficoltà che si presentano all'Assemblea attuale, dove dallato al partito repubblicano vi sono tre partiti monarchici tutt'altro che disposti ad intendersi fra di loro, si presentano

ranno anche alla Costituente, quando nessuno dei partiti rinunzia ai suoi progetti. Adunque quella definizione della revisione, cui si evita e si trova pericolosa adesso, converrà affrontarla dinanzi ai comizi elettorali. Allora i legitimisti, gli orleanisti, i bonapartisti, del pari che i repubblicani moderati e gli esagerati dovranno venir a dire che cosa vogliono. Sarà facile l'intendersi in quella confusione, quando tutti i partiti saranno in sospetto l'uno contro dell'altro, di colpi di Stato, di insurrezioni, e quando tutti rimettono la posta a quel momento? Cavaignac, che è quasi il solo uomo politico importante, il quale abbia detto franco e chiaro quello che ei vuole, avea ragione di provocare ad una maggiore sincerità gli amici dell'ordine, i quali si gettano nel caos d'un avvenire pieno di agitazioni, piuttosto che lasciare che il paese si prepari con calma a quelle riforme, che saranno opportune. — Frattanto, ad onta, che i repubblicani quasi tutti ed alcuni capi del partito legitimista e dell'orleanista siensi dichiarati assolutamente contro la rielezione del presidente, questi *ex son train*, quasi fosse certo che i suoi poteri saranno prorogati. I suoi discorsi ed i suoi giornali non lasciano alcun dubbio su questo; ed ormai anche gli avversari della prorogazione dei poteri si sono avvezzi ad udire questa parola ed a credere alla possibilità della prorogazione. Il proposito di rinchiudere il presidente nel castello di Vincennes, s'egli esce fuori della legge, sarà verificandosi quest'ultimo caso eseguibile, mentre è ora permesso di discutere l'illegalità eventuale, contro cui invano si protesta? Mentre da un lato l'organo di Cavaignac dice, che si verrà alle mani occorrendo, quello del bonapartismo più ardito si mostra tanto sicuro del fatto suo, che accetta la sfida. V ha taluno, il quale calcola, che quest'audacia possa indurre una probabilità di successo. Cavaignac, Changarnier, Lamoricière e gli altri capi dell'armata potrebbero vincere in una lotta i bonapartisti, ma non già impedire, ch'essi non facciano un tentativo, se sono risolti di farlo. E che la risoluzione sia presa non si può quasi ormai dubitarlo; poiché il nipote come lo zio ha fede nella sua stella e non si lascia sgomentare per nulla. Se poteva fare dei tentativi per così dire disperati a Strasburgo ed a Boulogne ed arrischiarsi al secondo di questi dopo che avea veduto il misero fine che ebbe il primo, come credere ch'esso rinunzi a' suoi disegni ora, che venne collocato nel primo posto in Francia da molti milioni di elettori, che ha il potere in mano e molti partigiani interessati a sostenerlo, e molti paurosi di opporglisi? Adunque si può quasi aspettarsi, che il tentativo sarà fatto o d'un modo o dell'altro. Che poi abbia a riuscire è un'altra cosa. Del resto le difficoltà presenti in cui si trovano i legitimisti e gli orleanisti rispetto al presidente essi le devono a se medesimi; poiché confessarono più volte di avere dato il voto a lui piuttosto che ad un altro in odio alla Repubblica. Ora come potevano attendersi, che tornasse alla vita privata così facilmente quanto Cavaignac, quegli che a Strasburgo ed a Boulogne avea mirato a ben altra cosa che ad una presidenza di quattro anni d'una Repubblica? Se allora e gli uni e gli altri fossero stati più sinceri non si troverebbero adesso dinanzi ad un grave pericolo, tanto nel caso che i poteri del presidente si prorogino, quanto in quello che non si vogliono prorogare. Che se continuano a non volere adesso essere sinceri non faranno che crearsi nuove difficoltà per l'avvenire.

La seguente statistica, che prendiamo dal *J. des Débats*, il quale l'ha compilata dietro i giornali americani ed inglesi è importante a conoscersi, in quanto mostra l'andamento futuro degli Stati Uniti. La supremazia, che acquistano al Congresso federale gli Stati dell'Occidente rispetto a quelli collocati lungo le sponde dell'Atlantico, viene a togliere ogni giorno più la probabilità di successo ai progetti dei wighs americani e dei manufatturieri di accrescere i dazi della tariffa. Gli Stati occidentali sono dedicati all'agricoltura e contrarii ad ogni aumento della tariffa e partigiani del libero traffico. Così avendo la maggioranza manterranno all'Unione americana il suo carattere, agricolo, e le relazioni coll'Inghilterra essenzialmente manufatturiera si estenderanno sempre più all'accrescersi della popolazione degli Stati Uniti. Le due Nazioni verranno di tal guisa a rendersi ancora più consolidate del comune loro benessere ed interessate ad andare d'accordo; poiché i cotone e le granaglie dell'America diventeranno ogni giorno più utili ai fabbricatori dell'Inghilterra e viceversa. Così gli emigranti inglesi ed irlandesi, che nei due ultimi anni salirono quasi a 600.000, si troveranno in America come a casa loro. Di più la prevalenza nell'ovest sopra l'est dell'Unione darà la maggioranza al partito democratico sopra ai wighs, ai coloni nuovi sopra i vecchi, ai venuti dall'Europa sopra i nativi. Né credasi, che gli incrementi dell'ovest sieno per arrestarsi; che anzi la corrente dell'emigrazione si reca sempre più da quella parte tendendo a colonizzare tutta la costa del mar Pacifico, per accrescere i traffici coll'Asia e compiere così il giro del globo. Verso l'Atlantico stanno gli aristocratici padroni di schiavi ed i manufatturieri; verso il Pacifico si avviano gli intraprendenti coloni, quelli che invece di arrestarsi alle condizioni attuali cercano in imprese ardite il loro avvenire.

Ecco la compilazione del *J. des Débats*:

I giornali degli Stati Uniti pubblicano i risultati del censimento generale della popolazione per l'anno 1850. Al di là dell'Atlantico è questo un documento politico della più alta importanza, perché si sa che il numero dei deputati per ciascheduno Stato alla Camera dei rappresentanti dipende dalla cifra della popolazione, computandosi gli schiavi nella ripartizione generale soltanto per i tre quinti del numero reale. Così vuole la Costituzione.

Come numero assoluto della popolazione il censimento del 1850, il sesto dopo la fondazione dell'Unione, dà un totale di 25 milioni 267.498 anime ripartite nel modo seguente: Negli Stati liberi 15.553.528 individui, dei quali soli 184.882 di colore; negli Stati con schiavi 9.699.472 individui, dei quali 6.268.729 di razza bianca, 3.224.518 liberi di colore, e 3.206.425 schiavi; nei territori che non sono ancora elevati al rango di Stati 164.511 individui. Confrontato alla cifra del 1840, che fu di 17.339.970 anime, l'ultimo censimento fa risultare un aumento di popolazione di 5.927.528 individui che si dividono come segue: accrescimento totale della popolazione libera 5 milioni 259.466 dei quali 3.774.333 individui negli Stati liberi, 1.485.114 per gli Stati con schiavi; accrescimento della popolazione schiava 692.476 individui; il resto appartiene ai territori. Da queste cifre risulta che durante gli ultimi 10 anni la popolazione bianca si è accresciuta di quasi 28 per 100, la popolazione schiava di quasi 22, mentre che la popolazione libera di colore non ha guadagnato il 9 per 100. È un fatto degnissimo di osservazione questa inferiorità si considerevole della potenza riproduttiva nella classe libera di colore confrontata alla razza bianca ed anche alla popolazione schiava. Né ciò si osserva solamente negli Stati Uniti, ma la medesima osservazione si fece ad Haiti, nell'isola Maurizio, nella Guyana inglese, ove la razza libera, sia di sangue misto, sia di nero puro, sembra essersi minacciata d'un'estinzione più o meno prossima.

Nel punto di vista della lotta che continua tra gli Stati liberi e gli Stati con schiavi il censimento del 1850

non produrrà cambiamenti considerevoli nella composizione della Camera dei rappresentanti, per cui è fissato il numero di 253 membri. Il quale ripartito tra il totale della popolazione risultato dal censimento del 1850, e tenendo conto della deduzione da farsi sulla popolazione schiava, dà un rappresentante su 95,700 anime. Secondo questa calcolo, gli Stati liberi che mandavano all'ultima Camera 142 deputati, ne manderanno 444 alla prossima; la rappresentanza degli Stati con schiavi sarà ridotta da 91 a 89 voti; la maggioranza dei voti che appartiene agli Stati liberi da 51 sarà portata a 55 voti. Il più grande e vero incremento essi ottennero nel Senato, e lo devono all'ammissione nell'Unione della California. Siccome ciascheduno Stato manda indipendentemente dalla cifra della popolazione, due membri al Senato, l'entrata della California ha rovesciato l'equilibrio che fin allora fu con somma cura mantenuto, ed ha dato una maggioranza di due voti agli Stati liberi.

Contemplato da un'altra parte, cioè sotto il rapporto della rivalità che si manifesta tra gli antichi Stati delle spiagge dell'Atlantico ed i nuovi Stati che si sono formati da poco nell'ovest, il censimento del 1850 introduce delle modificazioni più sensibili nella parte della rappresentanza deferita a ciascuno dei due partiti.

Così la deputazione del Maine, del Nuovo Hampshire, della Nuova-York, della Carolina del Nord sono ridotte ciascheduna di una voce, quelle della Carolina del Sud e della Virginia ciascheduna di due. All'Est dei monti Alleghany, i soli Stati Massachussets e Pensilvania guadagnano una voce per ciascuno. Nell'ovest all'incontro, l'Arkansas e l'Indiana guadagnano ciascheduno due voci; il Tennessee solo perde una voce. È questo in fine un depostamento assoluto di 7 voci o di 14 in un voto a profitto degli Stati dell'Ovest. Comparato alla ripartizione che aveva luogo prima del 1840, l'aumento del numero dei voti assegnati agli Stati dell'Ovest, sia per fatto del censimento, sia per l'aggiunzione del Texas, del Iowa, del Wisconsin, della California, è di 44 voti. A questo lato affluisce la vita con una potenza meravigliosa.

ITALIA

(LOMBARDO-VENETO) — Verona 18 giugno. Interesse anche le provincie lombardo-venete la strada ferrata, per cui in breve sarà stipulato il trattato fra l'Austria e la Baviera. Eccone le basi principali: Il governo bavarese che costruisce una strada ferrata da Monaco a Rosenheim, mediante un braccio arriverà al confine presso Salisburgo, e raggiungerà anche la strada ferrata di Kufstein. Dal canto suo l'Austria si obbliga di costruire una strada ferrata dai confini presso Salisburgo fino a Bruck sulla Mar strada principale, e dai confini presso Kufstein per Innsbruck fino a Verona.

(PIEMONTE) — Torino 20 giugno. Nella convenzione addizionale al trattato di Commercio la Francia ribassa di un quinto i diritti attuali sui bestiami di razza bovina e caprina importati per mare o per terra degli Stati Sardi nella zona compresa fra il limite meridionale del dipartimento dell'Ain e il Mediterraneo, e quelli sui frutti freschi da tavola importati dal Sardo in Francia. I ribassi che fa la Sardegna sono del quattro, o poco più dei diritti attuali sui tessuti di seta, tessuti o bottoni di seta e filasse e sui bottoni misti; e di poco men che metà della prescritta tariffa sui libri legati bianchi e sugli stampati che s'importano dalla Francia.

— 21 giugno. Le sottoscrizioni delle obbligazioni dello Stato dell'imprestito, arrivano oggi presso la Banca nazionale, a 25,450 obbligazioni. Quelle fatte a Genova e in provincia, sono per 6000 obbligazioni. Si prevede che giungeranno forse a 52 mila obbligazioni, cioè al doppio di quelle che il governo è obbligato ad emettere.

(STATO ROMANO.) Il Corriere Mercantile ha da Roma il 6 giugno: Jeri due ufficiali francesi comprati dei sigari gli accensero uno al caffè del Veneziano, e l'altro a S. Carlo al corso. Appena messi in bocca ambedue fecero esplosione, e ferirono i fumatori alla faccia; uno di questi ha perduto un occhio.

— Anche l'Osservatore Romano dice che « due sigari in cui racchiudevansi della materia fulminante scoppiavano in bocca a due fumatori e li ferivano leggermente. »

— Leggiamo nell'Eco della Borsa:

A Gasse Monferatto si lavora a migliorare la fortezza. — La villa Mitten sul Monte Celio di Roma, una delle più storiche, e già posseduta dal famoso Godoi, principe della Pace, passò ora per 28,000 scudi dalla famiglia Sefarim alla principessa di Nassau. — Il re di Napoli protesta contro le lezioni che il napoletano professore Man-

cini tiene all'università torinese. — La prefettura degli studi a Roma, rimasta vacante per la morte del cardinale Vannicelli, passa in mano del più recente fra gli ascritti al purpureo senato, il cardinal Fornari. — Si parla di proseguire il dissodamento delle paludi Pontine; buona cosa sanar qualche palude, e produrre qualche covone di più; ma è qui dove il bisogno idealizza più forte?

L'influenza francese su Roma si mostra operosa verso i defunti. Saranno fra poco trasferite da Roma e Corneto le reliquie di madama Letizia e del cardinal Fesch, madre e zio di Napoleone. La fregata il Vauban le raccoglierà a Cavita vecchia, e trasportate ad Ajaccio, saranno fra gli onori militari depositate entro la chiesa eretta dallo stesso cardinale. — Intanto a spese del principe Demidoff sposo di una Bonaparte, si raccoglie all'isola d'Elba nel podere di S. Martino, già proprietà dell'imperatore, un museo napoleonico, centro degli oggetti che in qualche modo ebbero relazione col prigioniero dell'Elba.

AUSTRIA

Lo stabilimento di Sercing nel Belgio sta facendo le sue ultime prove alla gran macchina destinata al concorso che si terrà sulle vette del Semmering nell'Austria per constatare la rispettiva potenza e rapidità delle locomotrici presentate siccome atte a vincere quelle pendente.

— Essendo scoppiata di bel nuovo l'epizootia in parecchi luoghi ungheresi posti sui confini, la legazione di quel dominio ha pubblicato alcune misure veterinario-poliziali sull'introduzione di bestiame da macello nell'Austria coll'ordine di osservarle rigorosamente.

— In seguito ad una notificazione comparsa a Semlino è stato proibito in tutta l'estensione dell'impero austriaco, la Gazzetta serbiana che si pubblica a Belgrado.

GERMANIA

Si sono avviate delle trattative fra il governo neerlandese e quelli d'Austria, di Prussia, di Nassau, di Assia granducale e di Assia elettorale, per stabilire una strada ferrata che unisca la grande linea austro-prussiana alla rete delle strade ferrate neerlandesi. Sembra che i rappresentanti dei rispettivi Stati abbiano già deciso che la strada d'unione passerà per Dittersberg e Siegen, traverso alla vallata di Lennep.

— Secondo un accordo dei governi d'Austria e di Baviera tutti gli attestati di battesimo, matrimonio e morte, i quali vengono chiesti da un'autorità per mezzo della relativa ambasciata, verranno rilasciati franchi di bollo e di ogni altra competenza.

— All'ufficiale Gazzetta prussiana è toccata la comica disgrazia che la stessa recò la descrizione d'una parata ad onore del principe Paskiewitch, la quale non ebbe luogo, avendo il re dato contrordine!

— Da Norimberga, 14 giugno, si scrive, nella Nuova Gazzetta di Monaco: « L'arresto dell'operaio Fassen, eseguitosi giorni or sono, come pure il sequestro delle carte e lettere che furono rinvenute presso di lui ed un altro operaio di nome Schulze, sono prove indubbie d'un'estesissima propaganda con tendenze oltremodo pericolose contro l'attuale stato di cose, entro tutte le attuali forme di governo sul Continente. Fra i libri sequestrati si trovano parecchi opuscoli di Giuseppe Mazzini e di Becker e lettere col timbro della posta di Lipsia, e, se non erro, anche di quella di Berlino, le quali danno testimonianza di una formale organizzazione del partito sovvertitore che, comprendendo questa volta il ceto degli operai, sembra avere il suo più valido appoggio a Londra. Dalle sequestrate lettere si rileva che il partito sovvertitore ha stabilito di far partire la prossima rivoluzione, particolarmente dagli operai, escludendo sì l'intelligenza che tutte le altre classi dell'umana società per quanto mai sarà possibile.

Cassel 17 giugno. Jeri i membri del tribunale superiore di Rottenburg stavano dinanzi al permanente giudizio di guerra. Essi, com'è noto, si erano prima rifiutati a comparire, comparvero però ora avendo il giudizio loro notificato che in caso di renitenza li farebbe arrestare.

Amburgo 16 giugno. Veniamo assicurati che per mezzo della casa Salomone Heine furono pagate per le spese d'alloggiamento austriaco 182,460 marche, però non a liquidazione dei conti fino a tutto aprile, ma come un acconto di 2/5 di tutto l'importo, dimodochè pel suddetto termine restino a pagarsi ancora circa 90,000 marche.

— Domenica partiranno alla volta d'America con oltre 450 emigrati, i navigli il « Reno » (sul quale si trova l'avvocato Claussen di Kiel), « l'Isaac Newton » e l'« Elsa ».

— Notizie da Londra dicono che nessun tipografo inglese ha voluto assumere la stampa del nuovo foglio radi-

cale il *Koaxon* fondato dai profughi tedeschi. La società ha in mira di stabilire un'aperta tipografia per la stampa del predetto giornale.

FRANCIA

Il Risorgimento ha da Parigi il 18: Fu grande la meraviglia e nell'Assemblea ed al di fuori per contegno del signor Guizot di Lesteyrie nella discussione delle interpellanze concernenti l'affare Lemulier. Il signor Lesteyrie è molto ostile alla persona del presidente ed a quelli che lo circondano. Nel dibattimento che sollevò la destituzione del generale Changarnier, egli fu uno degli oratori più caldi ed appassionati in favore del voto di sfiducia che cagionò la caduta del ministero; e quando lo si vide lunedì salire alla cinghiera tutti aspettarono qualche veramente arringa contro l'Eliseo. Fu grande lo stupore in vederlo sostenere il sistema del ministero e dei rappresentanti bonapartisti.

Codesta conversione del signor Lesteyrie sollevò grandi rumori, e la spiegazione che se ne dà non dovrebbe essere qui riferita, se non nei casi fosse impegnato di comunicarci tutto quanto succede, per assurdo che sia.

Prendesi che al tempo della commissione di permanenza, la polizia elisense siasi impadronita delle prove del complotto orleanista, e che il signor Lesteyrie, compreso in quell'affare sia stato minacciato di recriminazioni dagli elisensi, quando non s'impegnasse a far ristampare l'inchiesta parlamentare.

L'affare Lemulier continua ad occupare le menti; è noto che questo rappresentante si è presentato per dinanzi ai magistrati istruttori, che gli ha fissato un giorno per far ascoltare i suoi testimoni. Quest'oggi all'Assemblea si fece correre voce della dimissione del signor Carlier, ma questa notizia incontrava poca credenza. Per altra parte il signor Foreade, esaltato dalle recriminazioni onde è l'oggetto, annunzia che pubblicherà un documento di un carattere ancora più compromettente che quello che ha testè sollevato tanta tempesta.

Quest'affare in sé e per le sue conseguenze è destinato a divenire un grave imbarazzo per l'amministrazione.

— Si scrive da Parigi all'Indépendance:

La questione della revisione non sembra liberarsi facilmente dalle strette in cui l'avviluppano i partiti. Essa dura la gran fatica ad elevarsi al suo livello.

Perchè volete voi una revisione totale?

Io la voglio perchè da lei spero Enrico V.

Eccone uno, passiamo ad un altro: Perchè non volete voi una revisione totale?

Io non la voglio, perchè un mio onorevole collega ne spera un Enrico V.

Ad un terzo: Perchè volete voi una revisione parziale?

Io la voglio, perchè ne spero Luigi Napoleone Bonaparte.

Ad un quarto: Perchè non volete voi una revisione parziale?

Io non la voglio, perchè il mio onorevole collega ne spera un Luigi Napoleone Bonaparte.

Ad un quinto: Perchè titubate voi tra la revisione totale, la revisione parziale e la non-revisione?

Perchè uno dei miei onorevoli colleghi spera Enrico V da una revisione totale; un altro dei miei onorevoli colleghi spera Luigi Napoleone da una revisione parziale, e a me bisognerebbe una revisione totale che fosse un Orleans, od almeno una revisione parziale che non fosse un Bonaparte.

Eh buon Dio!... come sperate di sortire dalla questione così posta? Ma guardate la carta, e mirate la situazione di questo paese sul quale vivono trentasei milioni d'uomini d'una natura intelligente e brava. Pensate voi forse ch'esso non potrebbe governarsi, non potrebbe vivere, non potrebbe prosperare se non vi fosse stata al mondo una casa Borbone, una casa Bonaparte? Certamente io concedo alla storia, io concedo alla gloria un gran valore; io convengo che le famiglie che sono in diritto d'invocare l'una o l'altra, possono essere pel Popolo ch'esse hanno governato e reso illustre, strumenti avventurosi, buoni mezzi di governo; ma soluzioni necessarie, soluzioni indispensabili! giammai un'idea simile non entrerà nel nostro capo, e le vostre divisioni, le vostre divergenze stesse sono prove altrettanto numerose che decisive della falsità dell'idea vostra; poichè la soluzione necessaria per gli uni è la tale famiglia, per gli altri la tale altra, e quando v'han tante soluzioni pretese necessarie, è certo che non vi ha nessuna che il sia.

In quanto a me, io ho buon mercato di tutte queste idee che mettono i Popoli nelle razze od anche negli individui. E ciò porre il principio nell'accessorio.

APPENDICE.

PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO DI PARIGI.

(continuazione)

II.

Il buon senso, la filosofia e la religione s'accordano nel riconoscere il diritto di proprietà. Esso è proclamato dall'autorità di tutti e tre, dall'ispirazione spontanea, dalla riflessione della scienza, dalla virtù della sacra parola.

Cominciamo dall'interrogare il buon senso e la filosofia, affine di prepararci ad ascoltare con più rispetto la gran voce della religione, che è quella di Dio medesimo.

Il buon senso si manifesta in guisa incontestabile nel consentimento generale dei Popoli. Non ve n'ha neppure uno nell'antichità o presso i moderni dove la proprietà, sia ella privata, sia pubblica, non sia stata stabilita come una cosa legittima, quando essa si acquista nelle condizioni naturali e sociali che le sono inerenti. È questo un fatto universalmente riconosciuto, che tutta la civilizzazione è basata sulla proprietà, e che quindi pretendere di distruggerla è quanto voler rovinare la civiltà stessa; è ciò abbassare l'uomo, come poi anzi dicevamo, al di sotto dello stato selvaggio, è ciò ricondurlo ad un preteso stato naturale che non sarebbe che la completa degradazione.

A questo consentimento generale degli uomini non v'ha eccezione, in tutta la serie dei secoli tranne, la voce di qualche filosofo in opposizione al senso comune per spirito di sistema, od il grido di alcuni uomini del disordine che non temerebbero di capovolgere la società per satollare le loro concupiscenze, perché essi troverebbero più agevole il godere senza fatica che l'acquistare col lavoro ed al prezzo dei loro sudori.

Non deesi sperare di convincere né anche col più solido ragionamento coloro i quali oltraggiando il buon senso a questo punto, sono trasportati a questi estremi, come avviene d'ordinario, soltanto dal acciecatore e dal delirio della passione. Ma vi hanno altresì degli spiriti sedotti dal sofisma e trascinati da un'apparenza di bene a cui si è potuto fare ammettere con una certa fiducia, che la proprietà è un'ingiustizia. A costoro la filosofia può dare delle ragioni, affine di spiegar loro la legittimità della proprietà, e se sono sinceri e di buoni fede, la verità penetrerà facilmente nella loro anima. Gli è con questi uomini che noi vogliamo ragionare, nel caso in cui il semplice appello che noi abbiamo fatto al buon senso, valga a dire alla credenza perpetua ed unanime del genere umano, non li avrebbe di già convinti.

III.

Agli occhi dunque della vera filosofia, è fondato nella natura il diritto di proprietà? Ciò equivale in altri termini alla domanda, se l'essere intelligente e libero possa legittimamente per l'attività sua entrare in possessione di qualche cosa. Noi rispondiamo:

Elevatevi alla sorgente dell'essere. Iddio si contempla ab eterno: poichè ciò che caratterizza l'essere intelligente, gli è la potenza di rientrare in sé, e di guardarsi cogli occhi dello spirito per conoscersi. Iddio dunque abbraccia d'uno sguardo infinito tutto ciò che è in lui medesimo, affine di distinguersi da ciò che non è. Questa vista eterna gli dà la scienza totale, sia delle reali magnificenze del suo essere increato, sia dei tipi innumerevoli dei mondi realizzabili. Ora da questa conoscenza, dalla quale gli deriva la coscienza di ciò che è, egli prende per così dire possesso di sé medesimo. Prima possessione, di cui egli è eternamente investito mediante l'esercizio stesso dell'intelligenza sovrana.

Iddio non si possiede soltanto per la coscienza di sé stesso e di ciò che non è in lui per mezzo della sua intelligenza illuminata; ma siccome egli ha una volontà libera, ei può agire per manifestarsi in questo o in quel punto dello spazio, in questo o in quell'istante dell'eternità. Quando egli ha decretato al di fuori di sé medesimo una creazione, ei può scegliere nel cerchio infinito dei mondi possibili; nulla, in questa scelta, domina la sua volontà sovrana, ma la volontà sua sovrana domina tutto. Ei possiede dunque sempre la sua attività creatrice nella pienezza del suo libero arbitrio; e questa è una seconda possessione di cui la volontà sua eterna l'investe, e che lo rende padrone assoluto di suoi atti.

Dio è fecondo in sé medesimo d'un'eterna fecondità, non v'ha dubbio; ma una natura infinitamente buona domanda pure di versarsi al di fuori. Signore della sua azione sovrana, egli ha dunque creato liberamente e per amore, volendo fare del bene alle immagini di sé stesso. La creazione è come il lavoro di Dio ovvero l'attività sua esteriore in e-

Albate una Costituente saggia e ragionevole, un Parlamento costituito come il buon senso e l'esperienza lo indica, attento a sorgenti veramente nazionali, non meschine, ma non demagogiche, larghe, generose, popolari; un buon sistema municipale che procacci alle provincie una giusta emancipazione.

E poi, e poi (questa è per me una condizione di rigore) aggiungete a ciò i costumi d'un Popolo libero, non sate né insolenti, né adulatori; sostituite allo spirito che denigra, lo spirito di critica, allo spirito di licenza lo spirito di libertà, allo spirito rivoluzionario lo spirito del progresso; e ciò fatto, io vi dichiaro, che per conto mio gli è tutt'uno, che governi il conte di Chambord o il conte di Parigi, o Luigi Napoleone Bonaparte, o il generale Cavaignac, o il gen. Changarnier, o il sig. Nodding, o il sig. Thibert, o il sig. Gautier.

E perchè m'esprimo io così? perchè gli è veramente deplorabile, a' miei occhi almeno, di veder subentrare altre misure ad accidenti di nascita o di storia; a questioni personali infine, i destini indefettibili d'un gran Popolo qual è la Francia; di vedere, per ritornare al nostro grosso affare, la questione di revisione costantemente e quasi esclusivamente riguardata sotto quei punti di vista importanti, non lo nego, ma sempre secondari, e su quali pomba d'un'altezza immensa una necessità prima, quella di dare alla Francia, non tale o tale altro governo, ma un governo all'ombra del quale ella possa mettere e il suo presente e un po' almeno del suo avvenire.

Ma ciaschedun partito crede, che la salute del paese sia legata al trionfo della sua idee.

Ebbene! ciascun partito consenta a mettere il paese in istato di giudicare tra' suoi confratelli e lui.

Ma no! i nostri partiti sonnagliano quel campagnuolo della Normandia bassa, che si rassegnava bensì ad affidare il suo processo ad un arbitrato, ma che voleva che l'arbitro s'impegnasse prima in iscritto, che gli darà ragione.

Parigi 19 giugno. Ieri vi fu un gran scandalo alla Assemblea nella circostanza che si votava la legge sulle nuove attribuzioni di polizia del prefetto di Lione. Il discorso di un membro della sinistra faccinto di abominevole del signor Faucher che luogo a durissime interpellazioni da ambi i partiti. Oggi le violenze incominciarono di bel nuovo.

I legitimisti sono adirati contro il signor Faucher, cui accusano di rivolgere a niero beneficio del presidente il movimento delle petizioni, mentrechè, giusta loro, si dovrebbero partire equamente i benefici fra tutti i partiti che si adoprano per raccogliere segnature. Da una banda il presidente si esprime sempre con molta amarezza sul conto dei legitimisti, che altra volta diceva « suoi eredi naturali ».

(Risorgimento.)

INGHILTERRA

Londra, 17 giugno. Si dice che sir Thomas Wyse oppure sir T. Riddington deve rimpiazzare il signor Sheil in qualità di ministro d'Inghilterra a Firenze. Nella seduta della Camera dei Comuni di ieri il governo avendo domandato 25,259 lire sterline per edifizii pubblici in Irlanda, il sig. Spooner propone, a titolo di emendamento la soppressione di lire 1250 e 10 scellini destinati alla riparazione del collegio di Maynooth. Questo emendamento fu respinto colla maggioranza di 121 voti contro 119.

SVIZZERA

Leggesi nella Gazzetta Ticinese. Il governo helveto ha definitivamente concluso un trattato colla compagnia inglese Great-Luxemburg per l'apertura di una strada ferrata da Namur per Arlon a Lussemburgo. È questo un tronco della via più breve dall'Inghilterra alla Svizzera, la quale, lorchando sarà costruita una strada ferrata svizzera sino alle Alpi, sarà anche la via più breve fra la Gran-Bretagna e l'Europa settentrionale ed il mare Mediterraneo, l'India, l'Australia e l'Oriente. Il governo, riservata l'approvazione delle Camere, garantisce un interesse del 4 per 100 almeno sulla somma capitale occorrente alla costruzione, stimata di 22 milioni. — Due altri tronchi di strada ferrata che formano la più breve unione della Svizzera coi porti tedeschi del Baltico: importanti principalmente per l'emigrazione, sono oramai assicurati. Essi sono: la strada ferrata meridionale annoverese, da Annover per Göttinga a Kassel e la così detta strada Werra da Liechtenfels in Baviera per i dueati sassoni, in congiunzione della strada bavarese colla settentrionale Federico-Guglielmo di Assia-Cassel.

AMERICA

Nella politica americana, i dissapori fra il Messico e gli Stati Uniti, sembrano prendere una piega dispiacevole. Con il governo del Messico ha diretta a quello di Washington una nota, in forza della quale richiama 20 milioni di dollari, cioè più di 100 milioni di franchi, a titolo di

indennizzazione per le perdite che gl'Indiani hanno fatto subire ai sudditi messicani. Questo reclamo ha il suo fondamento nel trattato di pace, che stipula effettivamente, che la frontiera messicana sarà protetta contro le escursioni dei selvaggi, mercede la vigilanza degli Stati Uniti.

Haiti, 18 maggio. Pare che la vertenza fra il governo haitiano e la Repubblica di S. Domingo sia per essere composta pacificamente. L'imperatore Soulouque ha pubblicato un proclama controfirmato da tutti i suoi ministri, ed indirizzato agli abitanti della provincia occidentale dell'isola, in cui li esorta alla pace ed alla concordia, propone l'intervento dei negozianti e conchiude col dire che coloro i quali non saranno per dare ascolto ai suoi consigli e persevereranno nelle ostilità, assumeranno sul loro capo una terribile responsabilità. Questo documento porta la data di Port-au-Prince, 14 maggio 1851.

ULTIME NOTIZIE

FRANCIA. — Il Comitato francese di revisione ha terminato la discussione generale. Il sig. Morand si doleva di dover separarsi dalla maggioranza probabile del Comitato. Ei teme nelle circostanze attuali l'elezione d'una Costituente. La revisione è chiesta da coloro che vogliono proteggere i poteri del presidente. Le petizioni partono non dal paese, ma dall'autorità, che le procura in tutti i modi. Ei vorrebbe ad una Repubblica sincera, od una Monarchia costituzionale; ma l'elezione d'una Costituente adesso metterebbe le sorti del paese nelle mani dei socialisti, o dei bonapartisti. Colla revisione andrebbe più avanti di quello si vorrebbe. Se il presidente vorrà farsi rielegere a malgrado degli articoli 45, 47 e 57 della Costituzione, se si passa dalla legalità alla violazione, i più forti saranno quelli che hanno la legge per loro. — Melus vuole la revisione legale e totale; e cheché avvenga desidera di vedere unita la maggioranza nel suo voto, affinché essa non sia divisa dinanzi agli elettori, e nel 1852 non si abbia altra alternativa, che dell'impero o del socialismo. Odilon Barrot parlò in maniera da far conoscere che, desiderando che le istituzioni repubblicane sieno impiegate nel senso di avvicinarsi a quelle della Costituzione monarchica, egli vuole la revisione, perché tende al bonapartismo, credendo inevitabile. Ei non vuole che l'Assemblea prenda sopra di sé la responsabilità di respingere la revisione, che a lui sembra essere voluta dal paese, il quale pur troppo ora mostra disgustato fino del regimine rappresentativo. Conviene moderare questa rinfusa tendenza. Se la revisione non è accettata adesso dai tre quarti dell'Assemblea lo potrà essere più tardi mediante qualche transazione, da ultimo il onorevole oratore, il quale sembra quasi a fare un'altra volta da mentore a Luigi Bonaparte ed a convertirlo al regimine rappresentativo con cui l'intende quando si rieleverà ed egli diventerà di nuovo capo d'un ministero parlamentare, fa da Cassandra e dice: Riflettendo la riforma noi periranno, come per la Monarchia, alla quale io medesimo predissi la sua sorte. — Bazet non vuol udire gli spauracchi di Barrot, mentre si può unirsi a difendere il regimine rappresentativo, dietro la Costituzione. La paura è una cattiva consigliera. La revisione si vuole per scopi affatto diversi; e le questioni si produrranno tutte nei collegi elettorali, che daranno dei mandati imperativi, ancora prima di giungere alla Costituente. Ne questa potrebbe procedere ad una revisione calma nel senso repubblicano moderato, poichè la revisione la domandano non per migliorare, ma per abbattere la Costituzione. — Quanto a me, ei soggiunge, io non sono legato a nessun partito monarchico o repubblicano; che io voglio innanzi tutto il governo del paese mediante il paese e non consentire alla revisione, se non fosse liberamente fatta. Ora non è che una revisione contro il fatto del 1848, che risulta a profitto del bonapartismo. Non può essere una revisione per la Monarchia cui tutti riconoscono non essere apparecchiata lo non voglio reazione bonapartista, che ci condurrebbe alle sguardie delle Costituzioni imperiali, al dispotismo ed alle sue vergogne. Questo passo di Bazet abbiamo citato per intero, perchè esprime il pensiero dei non repubblicani concorrenti della Repubblica; i quali forse, se le elezioni della nuova Assemblea Legislativa si facessero quietamente, senza colpi di Stato per parte di bonapartisti e senza proteste violente dei democratici circa alla legge del 31 maggio, verrebbero numerosi a collocarsi alla diritta dei repubblicani moderati, che riconoscono Cavaignac per loro capo. Bazet terminò col dire, che se si arriva alla revisione dei quattro punti cardinali, si marcia verso l'anarchia e l'abisso. La revisione con è proposta è un'abdicazione senza dignità, senza onore, senza garanzia. — Abbiamo veduto, che Bazet accenna ad una transazione possibile. Questa parola dà la chiave dell'augurio e ci rivela la possibilità d'un nuovo ministero con lui alla testa e col programma del richiamo della legge elettorale del 31 maggio e della revisione nel senso bonapartista. Un dispaccio telegrafico da Parigi del 24 porta, che il Comitato di revisione respinge le proposte di Crétin e di Lurabé, ed approva quella di Broglio sottoscritta dai 233 rappresentanti della riunione delle Piramidi. Non è inteso dal dispaccio, se il Comitato abbia approvato la discussione nel suo grembo, o se abbia proposto l'aggiornamento all'Assemblea. Anteriormente a membri si pronunciavano avversari alla revisione e a favorevoli. Di questi ultimi alcuni vogliono mantenuta la Repubblica come desiderabile, gli altri come inevitabile.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 25 giugno 1851.

CORSO DEI CARRE		CORSO DELLE CARTE DI STATO	
Amsterdam 2 m. 172 1/2		Metall. a 5 1/2	8. 95 9/10
Augusta 2 m. 125 1/4		» a 1/2 1/2	» 83 2/10
Frankfurt 2 m. 124 1/4		» a 1/2 1/2	» —
Genova 2 m. 125 1/2 D.		» a 1/2 1/2	» —
Amburgo 2 m. 124 1/4		» a 1/2 1/2	» —
Livorno 2 m. 122 3/4 L.		» a 1/2 1/2	» —
Londra 2 m. 12. 1/4		» a 1/2 1/2	» —
Lione 2 m. —		» a 1/2 1/2	» —
Milano 2 m. 124 3/4		» a 1/2 1/2	» —
Marsiglia 2 m. 127 1/4 L.		» a 1/2 1/2	» —
Parigi 2 m. 127 1/4 L.		» a 1/2 1/2	» —
Trieste 2 m. —		» a 1/2 1/2	» —
Venezia 2 m. —		» a 1/2 1/2	» —
Bukarest per 1. 31 giorni			
Costantinopoli —			

BOZZOLI. — Udine, 26 giugno. Sotto la Loggia del palazzo municipale ieri il prezzo minimo delle Gallie vendute a prezzo deliborato fu di 1. 2. 30, il massimo di 2. 34; oggi fuo alle ore 11. ani. il minimo fu di 1. 2. 11, il massimo di 2. 71.

Torino, 26 giugno. — Mercati del 18. Novara, 35. 42. Verelli, 38. 46. Mercati del 20. Cavignola, 38. 44.

Altre del 21. — I prezzi progrediscono. Mercati del 20. Novara, 36. 45. Alessandria, 35. 42; Novi, 35. 38; Verelli, 38. 43. Mercati del 21. Asti, 36. 40. Cavignola, 38. 45.

servizio. Il mondo che noi vediamo, e di cui noi facciamo parte, è il frutto di questo lavoro. Il frutto del suo lavoro è la sua proprietà. Dio solo è dunque il possessore impermutabile del cielo e della terra. E come l'operaio impara al suo lavoro, il suo seguito, perché la sua gloria non passi ad un altro, così l'architetto dell'universo ha impresso su ciascuna delle sue creature che lo compongono il suggello della sua onnipotenza, della sua intelligenza e del suo amore.

Questa ultima possessione riassume tutte le possessioni divine, ed in questo senso forse escluda il salmo: « Oh! quanto le vostre opere fanno apparire splendidamente la vostra potenza; voi avete fatto tutto con sovrana saggezza: la terra è riempita dei beni che formano il vostro dominio! ».

IV.

E l'uomo, immagine di Dio, e a somiglianza di lui attività intelligente e libera, non potrebbe, come lui, possedere qualcosa, e a somiglianza sua divenire proprietario?

Se Iddio gli ha dato l'intelligenza, egli è evidente, che per mezzo della riflessione, dono dell'essere razionale, egli ha la coscienza di sé medesimo, d'allora ci si può dire che egli è e ciò che egli non è, e con questa coscienza di sé medesimo egli prende veramente possesso di sé medesimo; poiché allora ci dice: la mia anima, il mio corpo, l'anima sua, e dunque sua, e il suo corpo, e di sua appartenenza.

E, se egli ha una volontà libera per agire secondo la sua scelta, potendo per mezzo di lei esercitare le facoltà di quest'anima e gli organi di questo corpo, dirigere per dove circola tutte le forze del suo spirito, ei possiede dunque in sé stesso una potenza d'azione. Quest'attività libera è evidentemente ancora di sua dominio, e nessuno può contestargliela né rapirla. In qualunque posizione della vita si trovi, libero, e perfino nei ferri, ei dirà: La mia volontà, la mia libertà, anche allora che una forza esterna le è stata inaspettata.

E infine, se per questa potenza d'azione egli produce volontariamente qualche cosa fuori di sé; se egli realizza liberamente una creazione dei suoi pensieri, dovrà egli essere frustrato dal frutto dei suoi lavori, del risultato dell'attività propria, e l'opera sua non sarà allora sua, cosa sua, proprietà sua? Nessuno potrebbe ciò fare, perché ciò implicherebbe una contraddizione. L'usurpazione non può qui esserle, ella si tradisce nell'inganno stesso: poiché il padrone dello schiavo non dirà mai: il mio lavoro, parlando del lavoro del suo schiavo.

L'uomo è dunque capace di possedere, ad imitazione di Dio stesso, e sotto l'alta sua sovranità. Ma il diritto di proprietà deriva a lui non soltanto dalla sua natura intelligente e libera, ma gli deriva ancora dalla sua natura limitata e precaria, soggetta a tutte le necessità della vita. Ed osservate qui, dilettissimi fratelli, l'infinita differenza tra Dio creatore e l'uomo, immagine sua.

L'Eterno non ha bisogno alcuno d'alimentare il suo essere. Egli è da per sé stesso la sorgente indefettibile della vita, e quando egli si manifesta per mezzo d'una creazione, egli spande la vita a fiumi, e colla vita tutti i beni della natura e della grazia. Ma l'uomo ha dei bisogni, dei bisogni imperiosi dell'anima e del corpo. Questi bisogni sono l'espressione, il grido della natura limitata, la quale non potendo bastare a sé medesima, reclama i mezzi indispensabili alla sussistenza sua. E siccome questi mezzi ci devono essere somministrati dal mondo in cui egli è posto, ei deve cercarli, trovarli per ricoverare e sostenere la sua vita.

Io sommo, né per l'anima né per il corpo l'uomo può vivere senza mangiare; egli ha mestieri del pane spirituale come del pane materiale, e questo pane dello spirito o del corpo, conviene che egli lo assimili o lo faccia suo, conviene che egli se lo renda proprio o se l'approprii. Ei non si nutrirà e conserverà che a questa condizione. L'uomo ha dunque un diritto reale, fondato sulla necessità stessa della sua natura, a ciò che è necessario al suo nutrimento. Il mantenimento della sua esistenza, al conservarsi vivo; poiché colui che ha dato la vita, dice il Salmista, vuole che si viva; ei è in colui che vive.

V.

Fino qui, dilettissimi, per quanto ne sembra, sono tutti d'accordo. È questa la parte evidente, incontestabile, della nostra dimostrazione. Nessuno può negare che non bisogna mangiare per vivere, e che mangiando si si appropriano gli oggetti consumati. Ma qui cominciamo le difficoltà. Si obietta che essendo gli uomini fratelli e per conseguenza eguali, tutti hanno naturalmente il medesimo diritto ad ogni cosa, perché dal Creatore fu dato tutto a tutti.

Ciò sarebbe vero senza dubbio, e possibile se gli oggetti che rispondono ai nostri bisogni si presentassero a noi preparati, e se noi non avessimo fatica alcuna nel cercarli e disporli all'uso nostro: come nell'età d'oro dei poeti, dove la terra producente spontaneamente i suoi frutti, questi erano del primo che li prendeva; o come nel deserto, quando la manna cadeva dal cielo ogni notte per nutrire il Popolo di Dio. Altro non si aveva allora a fare che coglierla ed ammannirla. Ma così non la è più, almeno per la generalità degli uomini. La terra non produce più che per gli sforzi della coltura, e i suoi prodotti strappati già dal suo seno col prezzo dei nostri sudori, devono ancora essere trasformati dall'industria, prima di venire impiegati ai nostri usi.

La condizione del lavoro viene dunque, nello stato presente dell'uomo, ad aggiungersi a quella della prima occupazione, per determinare e legittimare la proprietà d'un oggetto. Col lavoro del suo pensiero, delle sue volontà e della sua mano l'uomo dà ad una cosa la forma analoga ai suoi bisogni, e gli imprime di tal maniera il suggello della sua personalità. Egli la segna per così dire della sua effigie, come chi egli l'ha resa atta all'uso suo, o di cui egli si può servire esclusivamente, non soltanto per il diritto naturale della necessità della natura sua, ma altresì per il diritto morale acquistato col suo lavoro di cui egli deve raccogliere il frutto.

L'uomo fa dunque passare col mezzo del suo lavoro qualcosa della sua persona negli oggetti esteriori. Egli vi introduce qual cosa del suo pensiero, della sua volontà, della sua forza, delle sue fatiche, dei suoi sudori, della sua vita, della sua sostanza. Egli estende la sua personalità su queste cose che divengono per lui un nuovo dominio, ed egli ha su loro per questa estensione un diritto altrettanto legittimo, altrettanto naturale che sulle facoltà del suo spirito o sugli organi del suo corpo. Esse divengono degli accessori, delle appendici della sua esistenza, ed egli le può dare come dà il suo tempo e la sua fatica, trasmetterle per successione, come per mezzo della generazione egli comunica il suo sangue alla posterità. Egli può ciò fare legittimamente, perché avendo il potere, come noi l'abbiamo stabilito, di possedere se stesso per l'esercizio delle sue facoltà che costituiscono la sua personalità, egli ha il medesimo diritto di possessione su tutte le cose necessarie alla sua conservazione e allo sviluppo della sua vita, perché tuttavia queste cose non sieno già occupate da altri, e sempre colla condizione di appropriarsene per mezzo del lavoro. Allora nessuno glielo può prendere senza commettere un'ingiustizia, senza violare le regole eterne dell'equità, cioè senza sovvertire una delle basi sulle quali riposa l'ordine sociale. E questa è una nuova considerazione che noi abbiamo a presentarci, cioè: che distruggendo la proprietà si distrugge di un colpo stesso anche la giustizia, la quale d'altronde diviene perfino impossibile a definirsi.

VI.

Difatti la definizione della giustizia, proclamata dal senso comune e dalla coscienza del genere umano, è questa: che convien dare a ciascuno del suo, quello che è di sua pertinenza, ciò che gli è dovuto, *sumus cuique*. Ora questa definizione suppone che qualche cosa può legittimamente appartenere a qualcuno, implica quindi evidentemente il diritto di proprietà. Levate dunque questa possibilità d'appropriazione, supponete che nulla possa, nulla debba appartenere a nessuno, e non vi ha più luogo a giustizia distributiva, né a giustizia commutativa.

Ciò che costituisce la giustizia distributiva in quanto a giustizia, non è la distribuzione delle cose in loro stesse, la distribuzione degli impieghi o delle dignità, a seconda del caso o del capriccio, del favore o dell'arbitrio; ma la distribuzione o la remunerazione motivata, sanzionata dal diritto, basata sulla capacità, sui servizi, sui meriti infine. Ora se noi abbiamo diritto a qualcosa, o ciò che torna lo stesso, se tutti hanno diritto a tutto, non vi ha più ragione legale o meritoria di distribuzione o di partizione, e d'allora non giova più a nulla il lavorare, il rendere servizi alla patria, il cercare infine, nella famiglia o nello Stato, di farsi dei meriti in qualsiasi guisa. Allora non può essere più nemmeno questione di merito o di remunerazione.

Inoltre non ha più luogo né anche la giustizia commutativa; giacché a qual fine si farebbe un cambio, quando si ha diritto a tutto le cose? E d'altronde se non si possiede nulla di proprio, non si ha nulla a scambiare. Il commercio dunque diviene impossibile come l'industria, e noi non vediamo più a che cosa si potrebbero impiegare seriamente, attivamente i membri d'una simile società, se non a divorare con ardore il bene comune, consumandolo con tutte le forze e producendone il meno possibile. In

questo furor di godimento e di consumazione, in cui tutti sarebbero ossesi, è evidente che nessuno sarebbe contento della sua parte. Allora dunque una discordia spaventevole, dalle querele si passerebbe alle risse violente, dalle risse violente alle guerre generali di sterminio, e poi che tutto fosse divorato, e le terre ed il lavoro non dessero più il loro frutto, non resterebbe ai vari sopravvissuti a questa spaventevole anarchia che il morir di fame.

VII.

Infine in un tale stato di cose l'idea più comune della giustizia morale, della più semplice equità, è distrutta. La formula di questa idea è questa: A ciascuno secondo le sue opere. Il giudice supremo non seguirà altra regola di giorno dell'ultimo giudizio: Giuseppi dove riceverà in ragione di ciò che ci ha fatto; e questa la base d'ogni morale e d'ogni civilizzazione. Ma questa regola non ha più senso alcuno né applicazione, se tutto appartiene a tutti, se non vi ha diritto e legittimità che nella possessione comune. L'uomo riceverà tanto, che quegli che lavora, l'uomo dissolto quanto l'uomo ozioso, come che non produce nulla quanto colui che produce più di tutti. Anzi ei riceverà di più, poiché egli consumerà più in ragione del suo ozio, dello sviluppo dei suoi appetiti e del tempo che egli impiega a soddisfarli.

Così la dottrina che noi combattiamo non sfatasse: « A ciascuno secondo le sue opere », ma: « A ciascuno secondo la sua bisogna ». E questo l'assunto fondamentale della nuova morale. Ora siccome coloro hanno in generale maggiori bisogni, reali o finiti, i quali sono meno occupati, ne segue che l'equità in questi ordinamenti consisterebbe nel dare più a coloro che fanno meno e per conseguenza a nutrire la mente e i dissipatori dei sudori e della sostanza dei cittadini laboriosi e onesti. Ecco la giustizia che ci si vorrebbe fare!

Noi avevamo dunque ragione di dire che se il diritto di proprietà non esiste più, non vi ha più né anche morale sociale, né giustizia; che non vi ha più nemmeno mezzo di definirli; o piuttosto che per farli comprendere al senso dei nuovi istitutori del Popolo, conveniva negare ciò che tutti i secoli hanno affermato, e contrariando la tradizione del genere umano, dire risolutamente: La giustizia consiste nel dare a ciascuno ciò che non gli appartiene. La massima eterna non sarà più: *Suum cuique*; ma: *Cuique non suum*.

VIII.

Ma lasciamo la dimostrazione ed ogni ragionamento umano. Se l'evidenza di questi principi e di queste deduzioni, garantite dalla ragione umana dei secoli, non basta ad entusiasmarsi, ecco l'autorità del cielo stesso la di cui gran voce risuona sul Sinai, che tuttora i suoi comandamenti alla terra. Essi proclamano il diritto di proprietà e condannano tutto ciò che le attenta. E questa voce, che è quella dell'Eterno, fa udire questa parola:

« Ascolta, o Israele, io sono il Signore, tuo Dio: Tu non ruberai ».

Il desiderio stesso di rubare il bene altrui, od il compiacersi del pensiero del furto è proibito: « Tu non desidererai di appropriarti ingiustamente la casa del tuo prossimo; tu non desidererai la sua moglie, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né altra cosa che sia di lui ».

La religione, fedele interprete del comandamento divino, non lascia alcun pretesto, alcuna illusione al ladro, e dichiara per bocca dei suoi profeti e dei suoi apostoli, che non è permesso di prendere il bene altrui, né anche per farne buon uso: « L'oblazione di colui che sacrifica di un bene usurpato è insaziata, e i doni degli uomini dell'ingiustizia sono decisioni che non possono piacere a Dio ». E ancora: « L'Altissimo non approva il dono dei ladri, ei non contempera le obblazioni degli ingiusti; né si acqueterà contro il loro peccato a cagione della moltitudine dei suoi sacrifici ».

Finalmente i sacri oracoli fan tremare il ladro sotto la minaccia dei più terribili castighi temporari e eterni: « Io manderò la mia maledizione, dice il Signore degli eserciti, ella entrerà nella casa del ladro; poiché ogni ladro sarà giudicato. Non ingannate, i rapitori dei beni altrui, i ladri, non avranno parte al regno di Dio ».

Fa egli mestieri di aggiungere a queste parole, o di vine od ispirate, le testimonianze della tradizione ecclesiastica? I concili, i santi padri, i dottori non ne sono che l'eco fedele. Questa è la voce della Chiesa universale e l'armonizzamento di tutti i fedeli.

(continua)

PACIFICO FAUSTI Relatore a Vignone proprietario.